

La celebrazione ebraica di Hanukkah

Festa delle luci

di MARCO CASSUTO
MORSELLI

La festa di Hanukkah ricorda un piccolo miracolo relativo all'olio della Menorah, il candelabro d'oro del Tempio. Nel 165 avanti Cristo, Yehudàh ha-Makkabì riesce a sconfiggere l'imponente esercito dei seleucidi, entra a Gerusalemme, si reca al Tempio e costruisce un nuovo altare al posto di quello che era stato profanato. Ebbene, di questa importante vittoria militare cosa viene ricordato ogni anno? Un dettaglio apparentemente marginale: era rimasta soltanto un'ampolla di olio puro, contenente quanto era sufficiente per illuminare la Menorah per un giorno, che durò invece per otto giorni, il tempo necessario per preparare il nuovo olio. La festa è ricordata nel Nuovo Testamento: «Ricorreva in quei giorni la festa di Hanukkah (*enkainia*, dedicazione) in Gerusalemme, era inverno, e Yeshùà passeggiava nel Tempio sotto il portico di Shelomòh» (*Giovanni*, 10, 22-23).

Per comprendere l'importanza di questa festa dobbiamo ricordare qual è la funzione della Menorah e come essa abbia avuto origine: «Ha-Shem parlò a Moshèh dicendo: "Ordina ai figli d'Israele di portarti olio puro di olive schiacciate per l'illuminazione, per far ardere un *ner tamid*, un lume perenne. Al di fuori della cortina della testimonianza, nella tenda dell'incontro, lo preparerà Aharòn dalla sera alla mattina davanti ad Ha-Shem, legge perenne per

le vostre generazioni. Sulla Menorah pura preparerà i lumi davanti ad Ha-Shem perennemente"» (*Levitico*, 24, 1-4). L'illuminazione della dimora di Ha-Shem è stata sempre avvertita come qualcosa di molto importante, a cui provvedere con particolare cura. Essa non è legata soltanto alla necessità concreta di fare luce, ma esprime anche la persuasione che questa luce sia un'epifania del divino. In un orizzonte segnato dalla convinzione che le realtà terrene non sono altro che un riflesso delle realtà celesti, il culto terreno è visto come *sèlem e demùt*, immagine e somiglianza del culto che si attua nel Tempio dei cieli, quel Tempio descritto nella visione di Yeshayàhu/Isaia (*Isaia*, 6, 1 e seguenti) e nell'*Apocalisse*. Per questo c'era bisogno di un *ner tamid*, di un lume che splendesse ininterrottamente davanti al Santo dei santi come segno del *ka-vòd*/gloria e dell'*èsed*/grazia di Ha-Shem.

In *Esodo*, 25, 31-40 troviamo precise istruzioni per la costruzione della Menorah: «Farai una Menorah di oro puro; la Menorah, il suo piede e il suo fusto saranno lavorati a martello, i suoi calici, i suoi boccioli e i suoi fiori saranno tutti d'un pezzo con esso. Sei bracci usciranno dai suoi lati, tre bracci della Menorah da un lato e tre bracci della Menorah dal secondo lato. Tre calici in forma di fior di mandorlo sopra un braccio con bocciolo e fiore, tre calici in forma di fior di mandorlo sopra l'altro braccio, con bocciolo e fiore. Così per i sei bracci uscenti dalla

Menorah. Nella Menorah ci saranno quattro calici in forma di fior di mandorlo con i loro boccioli e i loro fiori: un bocciolo sotto due bracci che escono da essa e un bocciolo sotto due altri bracci che escono da essa; così per i sei bracci uscenti dalla Menorah. I suoi boccioli e i suoi bracci saranno tutti d'un pezzo con essa, il tutto d'un solo pezzo di oro puro lavorato al martello. Farai anche le sue lampade in numero di sette. Si metteranno le lampade in alto, in modo che essa faccia luce sul davanti. I suoi smoccolatoi e i suoi piattini saranno di oro puro. Di un talento di oro puro lo si farà, essa e tutti questi utensili. Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte». La così minuziosa descrizione di questo splendente candelabro ci fa comprendere l'importanza simbolica dell'oggetto, che va ben oltre la sua funzione concreta. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un albero fiorito, pieno di boccioli e di calici, che evoca l'*es ha-ayim*, l'albero della vita piantato nel *Gan Eden*.

La Menorah può essere considerata una sorte di sineddoche del *Bet ha-Miqdash*, ossia una parte che rinvia al tutto. L'oggetto in sé non è più visibile da secoli e secoli, è stato distrutto o nascosto, eppure



proprio dal momento in cui le sue tracce si perdono, la sua immagine, preta di tutta la sua forza simbolica e spirituale, si imprime ancora di più nel cuore d'Israele, ed è divenuta un riferimento fondamentale per l'identità del popolo ebraico e per la sua speranza di restaurazione messianica. L'immagine della Menorah si è moltiplicata in innumerevoli creazioni artistiche, non solo ebraiche ma anche cristiane, dai primi secoli ai nostri giorni. Da quando il Tempio non esiste più, le luci della Menorah non sono più state accese. Però per otto giorni l'anno in molte parti del mondo vengono accese le luci della *Hanukkiyah*, un candelabro a nove bracci. Il nono lume, lo *shamàsh*, è stato aggiunto perché la luce di Hanukkah non può servire ad alcuno scopo pratico, e dunque nessun lume può essere acceso da un altro lume: il nono lume serve per accendere gli altri. Ciò su cui è però importante riflettere è perché sia stato aggiunto l'ottavo lume. In una settimana, l'ottavo giorno è per così dire un tem-

po al di fuori del tempo, un tempo escatologico, messianico. Se il sette è il naturale, l'otto rappresenta il sovrannaturale, l'al di là del tempo. Vi è una luce che precede in *Bere-shit/Genesi* la creazione del sole, della luna e delle stelle: è una luce che proviene dall'origine, una *or ganùz*, una luce che è stata nascosta ma che è conservata per i giusti nel mondo a venire. È questa la luce di Hanukkah, memoria e speranza dei giorni in cui la luce di Ha-Shem illuminerà di nuovo il mondo. Si potrebbe dire che la *Hanukkiyah* è una Menorah che porta in sé la memoria del miracolo degli otto giorni, un oggetto impregnato di ricordo e di speranza. È un testimone dello splendore della Menorah che si manifesterà in tutta la sua pienezza nell'*olàm ha-ba*, nel mondo a venire. All'inizio dell'inverno, nei giorni più bui e freddi dell'anno, piccole luci si accendono, ogni giorno di più. La speranza d'Israele risplende nelle tenebre della storia, luce per illuminare le genti.

